

Politica industriale. Utilizzato l'8% delle agevolazioni "Nuova Sabatini" - Misure nazionali poco ritagliate sulle esigenze del Mezzogiorno

Al Sud l'11% dell'Ace, il 3% degli aiuti export

Carmine Fotina
ROMA

■ Come rilanciare la politica industriale? Negli uffici dei ministeri competenti si fa fatica a trovare la quadratura del cerchio su un tema controverso per antonomasia, soprattutto se poi si prova a fare o immaginare una "politica industriale per il Sud". La legge di stabilità varata dal governo e ora all'esame del Parlamento non ha sciolto i dubbi, anzi forse li ha ulteriormente avviluppati, prima lasciando immaginare misure speciali per il Mezzogiorno poi accantonandole con la motivazione fornita dall'esecutivo che a politiche speciali su base territoriale vanno preferite efficaci riforme nazionali.

Ma, al di là delle diatribe teoriche e delle diverse scuole di pensiero, che cosa dicono i dati? Quelli analizzabili incrociando l'ultimo rapporto Svimez e la relazione semestrale del ministero dello Sviluppo economico dicono che le mi-

sure speciali per il Sud, in termini di agevolazioni concesse o strumenti utilizzati non hanno raggiunto grandi numeri. Più di una le possibili spiegazioni. Ad esempio: si tratta di strumenti poco ritagliati sulle esigenze e le caratteristiche del tessuto produttivo del Sud; a loro volta le aziende meridionali, i cui investimenti sono stati frenati dalla crisi in modo ancor più evidente rispetto al Centro-Nord, hanno potuto sfruttare marginalmente misure che richiedevano comunque un'azione espansiva.

Il report dello Sviluppo economico sull'attività semestrale aggiunge però altri numeri. Le 47 zone franche urbane, ad esempio, finanziate con 605 milioni destinati a circa 25 mila imprese beneficiarie; oppure i 487 milioni messi in campo nell'ambito dell'innovazione tra bandi del "Fondo crescita sostenibile" e "Smart & Start" e gli 815 milioni per i contratti di sviluppo che hanno portato a investimenti per circa 1,6 miliardi.

Fondo di garanzia Pmi, ha garantito al Sud il 31% degli importi totali. Le facilitazioni per i contratti di rete hanno prodotto nel Mezzogiorno un quarto delle aggregazioni totali, mentre la Nuova Sabatini è stata assorbita dalle imprese meridionali solo per l'8% (la relazione dello Sviluppo parla di 10,7 milioni che hanno attivato investimenti per 142 milioni). Secondo i dati raccolti da Svimez, poi, non risultano investimenti diretti del Fondo strategico italiano mentre quelli del Fondo italiano d'investimento ammontano al 3% del totale.

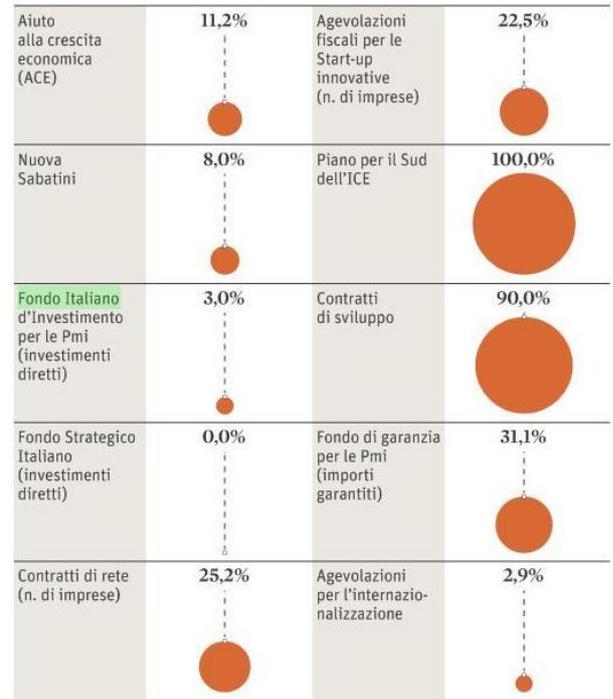
Segnali di vivacità arrivano dalle startup innovative, agevolate con una corposa serie di norme introdotte a partire dal governo Monti. La Svimez calcola che le startup nate al Sud con le nuove misure non superino comunque il 22,5% (secondo l'ultimo report Infocamere siamo in realtà al 20% su un totale nazionale di 4.786).

In alcuni casi la specificità territoriale è destinata a saltare. Gli stessi contratti di sviluppo, ad esempio, sono ormai attivabili anche al Centro-Nord. Anche le agevolazioni per l'autoimprenditorialità, dopo il buon risultato al Sud (13 mila nuove imprese create nel primo trimestre 2015), sono in odore di riforma: il governo pensa di estenderle a tutto il territorio nazionale per il triennio 2016-2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «peso» delle agevolazioni al Mezzogiorno

Quota di accesso del Mezzogiorno ai principali interventi di rilievo per la politica industriale (agevolazioni concesse in % sul totale Italia)



Fonte: Svimez

